

## GARIBALDI E IL GUERRIERO

Al primo piano di Palazzo Malinverni, nell'atrio che collega i due corpi di fabbrica dell'edificio, proprio di fianco all'ufficio del Sindaco, si trova una lapide di marmo. Sarà capitato a molti di intravederla nella penombra in cui è spesso immersa: sormontata da un intreccio bronzeo di quercia e alloro legato da un cartiglio, l'epigrafe commemora la visita di Giuseppe Garibaldi avvenuta il 16 giugno 1862; al fondo, è incisa la data del 24 settembre 1882. La lapide si trovava sulla facciata della casa all'incrocio tra le attuali vie Garibaldi e Crispi di proprietà di Bernardo Bossi, sindaco del Comune di Legnano dal 1875 al 1877. Dal balcone dell'edificio, Garibaldi in quella mattina di tarda primavera si affacciò per arringare la folla con un breve discorso.

Non è chiaro se la visita avesse il crisma dell'ufficialità oppure se si trattasse di un'iniziativa di carattere privato: se l'assenza di qualsiasi riferimento nelle sedute del Consiglio sembrerebbe propendere per la seconda ipotesi (del resto, Garibaldi era legato da rapporti di amicizia con la patriota legnanese Ester Cuttica) va pur detto che, per un personaggio come il Garibaldi del 1862, la distinzione tra pubblico e privato è del tutto accademica. E' ragionevole supporre che il viaggio fosse un tappa di una più ampia campagna di raccolta di proseliti per la campagna di liberazione di Roma: come noto, una decina di giorni dopo, il 27 giugno, Garibaldi prenderà il largo da Caprera alla volta della Sicilia.

Secondo le cronache, Garibaldi in quell'occasione spronò il popolo legnanese affinché si facesse promotore della costruzione di un monumento commemorativo della Battaglia: *“Legnano manca di un monumento per constatare il valore dei nostri antenati”*, avrebbe detto, *“Un monumento dovrebbe esser eretto a Legnano; ma un monumento più grande di tutti, perché esso deve ricordare uno dei fasti più gloriosi della nostra storia, in cui ebbe parte tutta Italia”*<sup>1</sup>.

L'autorevole invito fu raccolto da un sacerdote don Gaspare Maineri, “professore all'Istituto Bernocchi” che nell'agosto di quello stesso anno avviò una sottoscrizione. L'iniziativa trovò il favore dei suoi alunni, che figurano tra i primi sottoscrittori, ma non riuscì a catturare gli animi dei politici legnanesi<sup>2</sup>, che al contrario non sostennero il sacerdote unitario. Maineri si rivolse quindi alla Società Italiana di Archeologia e di Belle Arti perché proseguisse nell'opera. Dopo alterne e complesse vicende, si giunse alla posa della prima pietra il 29 maggio 1865, ad una prima realizzazione in occasione del 700° anniversario della Battaglia (1876) fino all'erezione dell'attuale Monumento, che venne inaugurato il 29 giugno 1900.

Tutti gli autori che a vario titolo si sono occupati della vicenda riportano, con poche varianti, la medesima ricostruzione<sup>3</sup>: così ad esempio, Daniele Bettinelli in “Legnano nella storia”, monografia pubblicata nel 1900 per i tipi di Pulzato & Giani di Milano, lo storico e giornalista milanese Carlo Romussi in “Legnano”. 29 maggio 1176 - 29 giugno 1900”, numero unico della rivista pubblicata in occasione dell'inaugurazione del Monumento, l'ex segretario comunale Giovanni Battista Raimondi in “Legnano. Il suo sviluppo, i suoi monumenti, le sue industrie” (Busto Arsizio, tip. A. Volonterio, 1913), da cui Masnovo attinge (dichiaratamente) a piene mani, fino ai più recenti “Il Monumento al

---

<sup>1</sup> Il resoconto del discorso di Garibaldi è riportato in Omero Masnovo, “la Battaglia di Legnano (29 maggio 1176)”, estratto dall'Annuario 1924-25 del R. Istituto Tecnico “C. Dell'Acqua”, Legnano, tip. Marini, 1925, p. 5-6.

<sup>2</sup> Su questo punto però le fonti non concordano: vedi infra.

<sup>3</sup> In realtà, la vicenda è narrata in modo pressoché identico in tutte le pubblicazioni dedicate a Legnano e al Palio, spesso in via incidentale. Così, ad esempio, Giorgio D'Ilario, “Il Risorgimento”, in: AAVV, “Profilo storico della città di Legnano”, Edizioni Landoni, 1984, p. 96; AAVV, “Legnano. Una città, la sua storia, la sua anima”, Carnate, Telesio Editrice, 2001, p. 130; Giorgio D'Ilario, “1903-2003. Ospedale di Legnano, un secolo di storia”, Legnano, 2003, p. 74.

Guerriero” di Mauro Gavinelli (Legnano, Landoni, 1985) e “Il Guerriero di Legnano. Alberto da Giussano, un monumento nell’arte e nella storia” (Legnano, Assessorato alla Cultura, 1999) di Marina Degl’Innocenti.

Tutto chiaro, quindi. La ricostruzione è coerente e lineare; gli autori sono concordi ed autorevoli; il fatto è plausibile. Legnano deve il suo monumento alle impetuose parole di Garibaldi. Funziona.

## Il mito di fondazione

Il primo a parlare di Garibaldi, Maineri e degli alunni della scuola Bernocchi è Daniele Bettinelli. L’autore era il maestro direttore didattico della scuola elementare<sup>4</sup> e scrisse la sua monografia in occasione dell’inaugurazione del Monumento di Butti. Così descrive gli eventi:

A perenne e gloriosa memoria di questa disfatta dello straniero, i Legnanesi ispirati all’amor patrio e alla gratitudine nei valorosi della Lega, iniziarono con modesti propositi una colletta, ch’ebbe principio fin dal 1862, quando nella visita fatta a Legnano dal generale Garibaldi, i giovani dell’Istituto Bernacchi [sic], allora fiorenti in Legnano, presentando i saggi finali di disegno, mostrarono l’abbozzo d’una lapide o monumento, che ritoccato da migliore e più esperta mano, potesse eternare nel sasso o nel bronzo l’avvenimento del 29 Maggio 1176.

Alla proposta di quei giovani rispose col suo appoggio il Sacerdote D. Gaspare Maineri, che *“interpretando il desiderio d’ un’ intera popolazione, concorse coll’ offerta di 100 lire, che unite alle 40 lire raccolte dai giovinetti dell’istituto, formarono la base di quella colletta”*<sup>5</sup>.

Bettinelli non cita la fonte, ma i dettagli della ricostruzione lasciano supporre che la storia fosse nota e solidamente radicata nell’opinione comune, tanto da essere tramandata a quasi quarant’anni dagli avvenimenti. E’ l’autore stesso che nei ringraziamenti introduttivi si dichiara riconoscente nei confronti di *“tutti i cortesi che si compiacquero coadiuvarmi con singolare competenza”*<sup>6</sup>.

A fare da controcanto in quello stesso 1900 fu Carlo Romussi, redattore responsabile della rivista a numero unico pubblicata proprio in occasione delle celebrazioni per l’inaugurazione del Monumento. La rivista, una ventina di pagine promosse dalla Giunta Comunale, contiene fotografie su Legnano e la riproduzione delle medaglie commemorative, quattro in tutto, realizzate per il VII centenario del 1876<sup>7</sup>.

Il giornalista e scrittore milanese introduce una variante al racconto: compaiono le parole attribuite a Garibaldi (senza però alcuna menzione di Maineri e degli entusiasti ragazzi del Bernocchi) e il sostegno economico della Giunta Municipale, che stanziò la somma di 10.000 lire (tra 50 e 60.000 euro di oggi<sup>8</sup>) per l’acquisizione delle aree e la predisposizione della piazza, l’attuale ottagono<sup>9</sup>.

Sarà Giovanni Battista Raimondi ad aggiungere nel 1913 altri tasselli di questo mosaico corale. Dotato di una grafia di rara illeggibilità, l’ex segretario comunale rimette in gioco don Gaspare

---

<sup>4</sup> Archivio Storico del Comune di Legnano (ASCL), sezione 2 - parte antica, dal 1898 al 1920, c. 10954 b. 369 f. 452/21, 1904-1905.

<sup>5</sup> Bettinelli, op. cit., p. 25.

<sup>6</sup> Ivi, p. V.

<sup>7</sup> Le medaglie si trovano abbastanza facilmente sul mercato antiquario e in collezioni private; la raccolta completa è conservata al Museo Civico G. Sutermeister. Una recente riproduzione a colori si trova in Degl’Innocenti, op. cit. pp. 83-84.

<sup>8</sup> Per il calcolo ci si è avvalsi del sito <https://inflationhistory.com/> e del calcolatore online de Il Sole 24 Ore, che danno valori più o meno allineati.

<sup>9</sup> ASCL, c. 10435 b. 322 f. 435/20 (1865-1866); c. 10436 b. 322 f. 436/20 (1865).

Maineri e i patriottici alunni del Bernocchi - più precisamente, *“della scuola privata del Rag. Angelo Bernocchi”*<sup>10</sup> - che due mesi dopo la visita di Garibaldi, *“il 13 agosto dello stesso anno 1862”*, avviarono la sottoscrizione pubblica versando 100 lire il primo (circa 500 euro) e 40 i secondi, che, *“per saggio finale di disegno”*, presentarono anche un progetto del monumento commemorativo. Il Comune, prosegue Raimondi, *“non volle, pare, interessarsi della cosa che allora sembrava un'utopia; certo è che Don Maineri rivolse le sue offerte alla Società Archeologica Milanese la quale le accettò, lo nominò suo Socio e nominò una speciale Commissione”*.

Va annotato che il segretario comunale aveva ragioni di amarezza, se non livore, nei confronti dell'amministrazione, come del resto da lui stesso dichiarato nel proemio della sua monografia<sup>11</sup>. Nel 1910 infatti il comune fu commissariato e il Commissario Prefettizio Amerigo Sanna sospese il segretario per presunte irregolarità nella gestione del personale<sup>12</sup>. Se quindi per Romussi, autore di una rivista commissionata dalla Giunta, il Comune sostenne in modo significativo l'iniziativa, per Raimondi avvenne il contrario.

La necessaria sintesi arriva con Con Omero Masnovò, che nella sua monografia in qualche modo cristallizza il resoconto nelle forme conosciute. Masnovò riporta per intero la ricostruzione di Raimondi: la raccolta fondi di Maineri del 13 agosto 1862, il progetto degli studenti del Bernocchi, il disinteresse dell'amministrazione comunale. Ma il professore dell'Istituto C. Dell'Acqua non si limita a ribadire la versione raccontata da Raimondi: a più di sessant'anni dagli eventi, per primo cita la fonte da cui trae origine la ricostruzione, ovvero un resoconto stenografico del discorso di Garibaldi.

A farsi carico della trascrizione fu un giovanissimo Carlo Dell'Acqua, all'epoca quattordicenne; il manoscritto finì nelle mani di Luigi Gandini, ufficiale sanitario del Comune e *“genero della ex proprietaria della casa da cui parlò il generale”*; Masnovò lo copiò e lo pubblicò<sup>13</sup>. Si leggono le stesse parole riportate da Romussi nel 1900: quindi entrambi attingono alla stessa fonte.

Vale la pena soffermarsi su un punto: la scuola Bernocchi. Masnovò sottolinea che non può trattarsi dell'istituto inaugurato nel 1924, ma di un'altra istituzione privata *“dovuta all'iniziativa del rag. Angelo Bernocchi”*<sup>14</sup> e in cui insegnava un ecclesiastico, il nostro don Gaspare Maineri. In assenza di fonti non c'è modo di dirlo con certezza, ma potrebbe trattarsi del collegio privato dell'ex convento di S. Angelo che si trovava sul sedime oggi occupato dalle scuole elementari G. Mazzini<sup>15</sup>. L'istituto religioso fu infatti soppresso in epoca napoleonica, divenne prima una conceria di pelli, poi, nel 1849, un collegio privato retto da sacerdoti<sup>16</sup>.

Cercando quindi di far combaciare i lembi strappati, le notizie finora raccolte ci raccontano più o meno questa storia: alla notizia dell'arrivo di Garibaldi a Legnano, don Gaspare Maineri decide di portare al cospetto del generale i suoi alunni, tra cui il giovane Carlo Dell'Acqua, che si incarica di

---

<sup>10</sup> Raimondi, op. cit., p. 85. Tutte le citazioni che seguono nel testo si trovano nella stessa pagina.

<sup>11</sup> *“A te Legnano, / cui mi avvincono / legami indissolubili / di lacrime amarissime / e di ancor più vive soddisfazioni, / mia seconda patria / carissima”*.

<sup>12</sup> ASCL, c. 9337 b. 279 f. 336/18 (1910); Il segretario venne prima sospeso per tre giorni, poi a tempo indeterminato per sospetto di *“illeciti compensi”*. Raimondi ebbe la sua rivincita l'anno successivo, quando il nuovo esecutivo revocò le punizioni inflitte dal Commissario Prefettizio. Vedi ASCL, deliberazioni della Giunta Municipale, registro 17 (dal 1911 al 1912), n. 457 del 4 novembre 1911.

<sup>13</sup> Masnovò, op. cit. pag. 6, nota 2.

<sup>14</sup> Ibidem, nota 3.

<sup>15</sup> La storia del convento è narrata da Giorgio D'Ilario, *“Dove sorgeva l'antico convento Sant'Angelo fu costruita la scuola elementare Mazzini”* in: *“La Martinella, Periodico di informazione e cultura della Famiglia Legnanese”*, n. 9, ottobre 1999 - Internet Archive, <http://www.legnano.org/reteciv/martinella/chiese/Ottobre99.htm>

<sup>16</sup> ASCL, c. 2352 b. 61 f. 354/4 (1849).

redigere un resoconto stenografico; circa un paio di mesi dopo, le parole del generale fanno germinare il progetto dei ragazzi, saggio di disegno di fine anno, e la raccolta fondi, datata 13 agosto 1862; il manoscritto, oggi perduto, passa di mano in mano, viene letto, commentato, trascritto da Omero Masnovo e infine perduto.

Eccola la pistola fumante. Ecco come andarono veramente le cose. Lo dice il giovane patriota Carlo Dell'Acqua.

### **Le fonti di archivio**

Poco aggiunge al racconto il lavoro di Mauro Gavinelli, giornalista de La Prealpina e cultore di storia locale prematuramente scomparso: l'opuscolo pubblicato nel 1985 riepiloga in poche righe il racconto consolidato, senza addentrarsi in commenti o ricostruzioni. Si tratta del resto di una sintesi a scopo divulgativo, come esplicitamente dichiarato nell'introduzione<sup>17</sup>. Va annotato che la pubblicazione comprende una gran quantità di riproduzioni di documenti d'epoca, molti dei quali provenienti dall'archivio storico<sup>18</sup>.

Di tutt'altro tenore invece il lavoro di Marina Degl'Innocenti che nel 1999, in una bella monografia promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Legnano, nell'ambito di una collana editoriale pubblicata dal Museo Civico, descrive in modo sistematico la genesi e il contesto storico, artistico e culturale, l'impatto nell'immaginario collettivo dell'immagine del Guerriero di Butti, con larghezza di documentazione e un ricco apparato iconografico e bibliografico.

Il discorso di Garibaldi e la vicenda di Maineri è illustrato a pag. 25: l'autrice collaziona tutte le fonti disponibili ribadendo la ricostruzione cristallizzata dai tempi di Masnovo.

Manca un dettaglio, però: non tanto l'accesso alle fonti, quanto l'esame di *tutti* i documenti di archivio. Alcuni dei quali, appunto, fino a poco tempo fa di fatto pressoché inaccessibili.

Più precisamente: che le carte siano state abbondantemente e attentamente consultate e studiate, è fuor di dubbio, specialmente per quanto riguarda i lavori di Gavinelli e Degl'Innocenti, come è altrettanto indiscutibile che tutte le monografie esaminate siano state condotte, ognuno nell'ambito del suo proposito, con il massimo rigore consentito. Eppure alcuni tasselli, in relazione a ciò di cui si va parlando, mancano.

Ci si riferisce in particolare al contenuto della busta 322 dell'Archivio Storico Comunale e alla serie delle deliberazioni di Giunta e Consiglio Comunale. La prima raccoglieva in modo disorganico gli atti relativi alla costruzione del Monumento, con descrizioni archivistiche da cui era difficile (se non impossibile) desumere l'esatto contenuto. La ricerca poi all'interno degli inventari della serie del carteggio amministrativo, due grossi volumi dattiloscritti, era ardua e spesso infruttuosa<sup>19</sup>.

La seconda è un serie poco nota e poco esplorata, soprattutto per chi non è addentro ai complessi meccanismi della macchina amministrativa comunale. Che in realtà è piuttosto semplice, pur nel bizantinismo burocratico che ha sempre contraddistinto la pubblica amministrazione: tutto nasce e muore con una delibera, o una determina, o un decreto, o una sentenza, o comunque un atto

---

<sup>17</sup> Gavinelli, op. cit, p. 3.

<sup>18</sup> La riproduzione ha permesso anche di avere accesso a fonti oggi compromesse: ci si riferisce in particolare al manifesto murale del 1900 per l'inaugurazione del Monumento, riprodotto a pag. 11. Oggi quel reperto, di grande formato e stampato su carta di bassa qualità, è quasi a brandelli: il solo svolgimento delle pieghe rischia ogni volta di compromettere l'integrità, già danneggiata da numerosi maneggiamenti e da disastrosi tentativi di incollaggio con scotch da pacchi. Il manifesto si trova in ASCL, c. 10443E b. 324 f. 443E/20.

<sup>19</sup> Per una panoramica sulla struttura del fondo archivistico vedi la pagina "[Introduzione all'Archivio](#)" del sito dell'Archivio.

pubblico. Questo è il linguaggio del Comune. La serie delle delibere nelle sue articolazioni è di fatto la testimonianza più importante di tutte. Se un evento non è testimoniato lì, non è avvenuto - più correttamente, non è documentato e quindi non è probabile (in senso letterale, non è possibile provarlo) con certezza.

La ricerca su questa serie è però particolarmente complessa. Gli inventari della serie delle delibere, che certamente furono redatti almeno a partire dagli anni '20 del '900<sup>20</sup>, sono da tempo perduti, ma in ogni caso non sarebbero stati particolarmente d'aiuto: per quella serie archivistica, di solito, vengono indicati l'anno e gli estremi dei documenti presenti (dalla numero alla numero), quindi la ricerca passa attraverso l'esame dei registri e dei volumi. Per un comune come Legnano, si parla di decine di migliaia di documenti<sup>21</sup>. Solo con l'aiuto di strumenti informatici è possibile orientarsi in modo più agevole.

Infine, i documenti relativi al Monumento e alla celebrazione della battaglia, per via dei numerosi interventi di riordino e riorganizzazione del fondo, sono disseminati in mezzo archivio e molti oggi non si trovano più. Alcuni sono stati spostati (in alcuni rari casi è stato possibile ricostruirne il movimento); altri sono stati prelevati non si sa da chi, quando e perché, e al loro posto si trova un foglietto ingiallito, di solito estremamente reticente; altri ancora, si teme, trafugati<sup>22</sup>.

Nel 1900 gli atti molto probabilmente non erano ancora in archivio, ma si trovavano ancora negli uffici, essendo la materia in corso di trattazione (il carteggio è durato 38 anni); nel 1924 l'intero fondo si trovava in situazioni disastrose e di difficile accesso; nel 1999 e fino al 2024 i documenti erano involontariamente occultati da descrizioni archivistiche che lasciavano poco spazio alla fantasia (i citati libri rossi, frutto di un lavoro di schedatura durato dal 1951 al 1975). La creazione del sito e l'indicizzazione degli inventari ha permesso di svolgere ricerche incrociate più complete ed efficaci.

Circa un anno fa, per evadere una richiesta di accesso all'archivio, si è posta la necessità analizzare accuratamente della busta 322, articolandone il contenuto nelle unità archivistiche poi pubblicate sul sito<sup>23</sup>. Così si è accesa la curiosità intorno alle parole di Garibaldi ed oggi, ad un passo dall'85° anniversario e grazie al confronto con i volontari dell'History Lab di Fondazione Palio e con la prof.ssa Carla Marinoni, queste considerazioni prendono sostanza.

Cominciamo da una considerazione generale. In nessun documento ufficiale successivo al 1862, che si tratti di delibere, lettere alle autorità superiori o richieste di adesioni alla raccolta fondi, c'è un richiamo al discorso Garibaldi. Niente, da nessuna parte. E' senza dubbio anomalo: com'è possibile che un politico disponga di una leva propagandistica di tale portata, le parole dell'eroe per antonomasia, e non ne faccia uso, per una causa peraltro largamente condivisa e a livello tanto elevato da finire nell'inno nazionale? Allora come oggi si faceva appello alle coscienze per molto meno e il nome di Garibaldi era già stato un potente grimaldello di raccolta di fondi e proseliti<sup>24</sup>, eppure per il monumento non è accaduto. Come si fa a lasciarsi scappare un'occasione del genere? I sindaci Emanuele Gallarati e Ottavio Prandoni erano davvero così scarsi?

---

<sup>20</sup> Nel 1919 Luigi Silva, archivista del Comune, comunicò di avere quasi portato a termine il riordino dell'archivio (ASCL, c. 9320 b. 279 f. 319/18, 1919-1920); nel 1928 la situazione dell'archivio è già considerata critica - vedi ASCL, parte Moderna (dal 1921 al 1980), c. 12985 b. 466 f. 1.2/1 (1928).

<sup>21</sup> Ad oggi sono state indicizzate sul sito circa 13.000 delibere.

<sup>22</sup> Sono anni che il sottoscritto e Maurizio Cellot, insieme agli altri volontari dell'History Lab della Fondazione Palio, cercano un fascicolo che dovrebbe contenere un "Messaggio originale su pergamena della Giunta comunale di Legnano, in occasione del centenario della battaglia di Legnano" (ASCL, c. 2814 b. 84 f. 315/5, 1876), ma se ne sono perse le tracce. Le ricerche proseguono.

<sup>23</sup> I lavori di riorganizzazione e riordino sono ancora in corso.

<sup>24</sup> Vedi, ad esempio, ASCL, c. 3228 b. 98 f. 229/6 (1859) e c. 3363 b. 105 f. 364/6 (1861).

In secondo luogo: nei resoconti di Giunta e Consiglio per l'anno 1862 l'unico riferimento al Generale è la proposta di denominazione della Contrada S. Domenico e Maggiore in Corsia Garibaldi<sup>25</sup>. Non solo non si parla affatto dell'iniziativa di Maineri, ma nemmeno troviamo accenni alla visita e al discorso di Garibaldi. Questo significa che la visita era estemporanea, o quantomeno, non programmata per tempo. Non ci fu accoglienza solenne, discorsi, doni o altro: ne percepiremmo qualche traccia, altrimenti, la burocrazia non dimentica. Eppure, il resoconto che conosciamo in qualche modo presuppone una preparazione, un'attesa, una pianificazione. Che però sembra esclusa: fatta la premessa di cui sopra, cioè che per un personaggio del genere è impossibile distinguere la sfera pubblica da quella privata, la visita a Legnano è stata un fatto del tutto - o quantomeno, prevalentemente - personale. Il famoso discorso fu quindi del tutto improvvisato.

E il nostro Maineri? E' possibile che la sua iniziativa non sia stata formalizzata con un atto di Giunta o di Consiglio? No, per nulla: quand'anche tutta la Giunta fosse stata unanime e concorde nel respingere l'istanza del sacerdote facendola passare sottotraccia, già allora in Consiglio esisteva una maggioranza agguerrita e attenta: in fondo, a Legnano il Consiglio Comunale esisteva da ben prima della legge Rattazzi del 1859<sup>26</sup>. C'era consuetudine all'agone politico.

Soprattutto, la proposta di don Gaspare venne discussa, eccome: sia in Giunta che in Consiglio.

Ma nel 1863. Un anno dopo rispetto a quanto unanimemente tramandato.

E' nella seduta del 28 agosto di quell'anno infatti che la Giunta esamina la richiesta di don Gaspare Maineri, datata 13 dello stesso mese e protocollata il 17 al n. 889 (come detto, poco o nulla sfugge alla burocrazia). Il testo è illuminante e, come in uno di quei *feuilleton* che tanto andavano di moda all'epoca, introduce tutto un altro scenario, con dovizia di personaggi e colpi di scena.

Anzitutto, la proposta dell'erezione del monumento viene manifestata per la prima volta in questa occasione *"sebbene contro il vero qualche giornale di Milano abbia detto il contrario"*; questi giornali affermano il vero però quando affermano che *"il dr. Colonnetti Cittadino di questo Comune insieme ad altri Cittadini e Membri della Giunta Municipale abbia nel 16 giugno 1862, in via straufficiale manifestata l'idea di iniziare in quel giorno la sottoscrizione per il succitato Monumento in commemorazione della venuta qui in Legnano del Generale Garibaldi"*.

Quindi, chi si prese la briga di proporre l'erezione del monumento nel 1862 non furono Maineri o i ragazzi del collegio del rag. Bernocchi con il loro disegno, bensì il dottor Stefano Colonnetti, medico in pensione già titolare della condotta chirurgica insieme al suo collega e amico Saule Banfi, il noto patriota liberale che sotto il dominio austriaco subì l'arresto e l'esilio.

La vicenda non prese piede non tanto per la mancanza di interesse delle istituzioni, quanto perché lo stesso Garibaldi, pur considerandola lodevole, non la ritenne opportuna. Così infatti prosegue il testo:

nella quale occasione non si diede principio alla sottoscrizione perchè il Generale Garibaldi lodandone il pensiero soggiungeva non essere adesso il tempo dei Monumenti, ma che si dovesse pensare a Roma, e Venezia, e dopo compiuta l'unità d'Italia si dovesse immediatamente pensare al Monumento.

---

<sup>25</sup> ASCL, Deliberazioni del Consiglio Comunale, Registro 1 (1860-1863), n. 3 del 30 novembre 1862.

<sup>26</sup> Legge 23 ottobre 1859, n. 3702 (c.d. legge Rattazzi), che istituisce per tutti i comuni le figure di Sindaco, Giunta e Consiglio Comunale. A Legnano tale organo esisteva già dal 1821, in sostituzione del Convocato Generale dell'Estimo. Vedi [www.lombardiabeniculturali.it](http://www.lombardiabeniculturali.it), istituzioni storiche.

Quello che sta a cuore alla Giunta è proprio di fugare ogni possibile dubbio sul suo amor patrio, che erano stati messi in discussione da Il Pungolo, quotidiano milanese di stampo liberale diretto dal giornalista, scrittore, critico teatrale e patriota Leone Fortis e pubblicato dal 1859 al 1874.

Visti tutti gli articoli di qualche giornale di Milano, specialmente del Pungolo che contro il giusto a [sic] voluto far la guerra alla Giunta e al Sindaco allegando falsi fatti, tutto ciò considerato la Giunta Municipale delibera doversi sottoporre al Consiglio del Comune nella seduta straordinaria dopo il 10 di settembre la qui contro unita distanza non senza considerare di dover richiamare del petente Don Gaspare Maineri la nota originale dei sottoscrittori.

Il Pungolo in almeno due occasioni si interessò di Legnano e della vicenda del Monumento. La prima fu il 2 agosto 1862, quando in un trafiletto sotto la voce "Cronaca cittadina" l'anonimo redattore così apostrofa il Comune:

Giustificazioni - Finalmente, prestando fede alle promesse del sindaco di Legnano, sarà proposta per opera una l'iniziativa del monumento che l'Italia reclama in quel memorando borgo. Quel sindaco cerca di giustificare se stesso, negando l'iniziativa presa dall'egregio ingegn. Gallarati, che lo precedette nella carica, e che fece molto bene al suo paese<sup>27</sup>.

L'imprenditore tessile ing. Emanuele Gallarati era il sindaco in carica nel 1862, ma in quel 1863 era assessore del sindaco Ottavio Prandoni: difficile che tra i due vi fosse il disaccordo paventato dal giornale, tant'è che Gallarati, a stretto giro, si incaricò di assicurare il giornale sulla buona volontà dell'amministrazione<sup>28</sup>.

Sembra quindi che la Giunta fosse tutt'altro che inerte, ma che al contrario, stesse in qualche modo cercando di concretizzare nei fatti non tanto l'invito di Garibaldi (che non ci fu), quanto un generale sentimento diffuso sia in città sia nel resto d'Italia - così almeno dice la fonte giornalistica. Insomma, che fosse per autentica volontà o perché indotto dagli eventi, Ottavio Prandoni fu tutt'altro che inerte. Quello che mancava semmai erano i soldi<sup>29</sup>.

La proposta di don Gaspare Maineri venne discussa in Consiglio Comunale il 27 settembre 1863<sup>30</sup>. Nella sua lettera il sacerdote, "*avendo periodicamente a mezzo della pubblica stampa che la Nazione Italiana espresse il voto universale di erigere un monumento in ricordanza della Battaglia di Legnano*", fa un breve *excursus* della vicenda.

Il 13 agosto "*nacque il pensiero di tentar la prova*" e in sole tre ore "*settanta terrieri (..) della sola Corsia Garibaldi*" offrirono la somma di 131,45 lire. Gli alunni dell'istituto diretto da rag. Angelo Bernocchi, che già dal 1860 si mostravano "*pieni d'amor di Patria*", raccolsero 40 lire e "*idearono, per maggiormente attestare il loro patriottismo (..) due progetti di un monumento, da esporsi al pubblico nel giorno degli esami in una delle sale dello stesso stabilimento Bernocchi*". Nel testo sono infine elencati tutti i 70 possidenti: primo fra tutti, lo stesso Maineri, con le note 100 lire;

---

<sup>27</sup> Il Pungolo, anno V, n. 212 (2 agosto 1863), p. 3.

<sup>28</sup> L'8 agosto venne infatti pubblicato un articolo intitolato "Spiegazioni", in cui, commentando la "gentilissima lettera" di Gallarati, viene rettificata l'accusa di inerzia. Vedi anno V, n. 218 (8 agosto 1863), p. 3.

<sup>29</sup> L'unica voce discordante che emerge dal resoconto della seduta di Consiglio emerge è quella del Consigliere Angelo Molina che, parafrasando le parole di Garibaldi, ritiene inopportuno il momento, ma non l'iniziativa.

<sup>30</sup> Insieme alla sua istanza, vennero approvate anche le mozioni del Consigliere Giuseppe Colombo, che impegnava il Consiglio ad erigere il Monumento e a nominare un'apposita commissione "A cui spetterà di accogliere e promuovere le offerte per tutta Italia; i nomi dei Municipi che concorreranno, saranno scolpiti nel Monumento". Vedi tutto il carteggio in ASCL, c. 10434 b. 322 f. 434/20. Al suo interno si trova anche un esemplare della delibera di Consiglio Comunale n. 3 del 27 settembre 1863, "Proposta per l'erezione di un Monumento commemorativo della storica Battaglia di Legnano combattuta dalle Città della Lega Lombarda contro l'imperatore Federico Barbarossa il 29 maggio 1176", la petizione di don Gaspare Maineri e la mozione di Giuseppe Colombo.

secondo, Saule Banfi, che donò 10 lire; a seguire, l'élite imprenditoriale e terriera di Legnano. Alla fine, la somma raccolta fu di 171,45 lire versate in un libretto della Cassa di Risparmio intestata a "Terrieri di Legnano"<sup>31</sup>.

Quindi, non è vero che Maineri dovette rivolgersi disperato alla Società Italiana d'Archeologia e Belle Arti perché rimediasse alla colpevole inerzia dell'Autorità Pubblica. Al contrario, fu quest'ultima che si rivolse al Comune; saranno le successive intese ed iniziative a portare alla cerimonia della posa della prima pietra il 29 maggio 1865.

E Garibaldi? Il generale, che il 24 agosto troverà ad attenderlo a Sant'Eufemia in Aspromonte, le pallottole dei bersaglieri al comando del colonnello Emilio Pallavicini, scompare dai registri dei verbali di Giunta e Consiglio, così come dagli atti del Monumento<sup>32</sup>.

### **A caccia di una sintesi**

Sia Romussi sia Raimondi (e dopo di lui Masnovo) riportano le cifre esatte della sottoscrizione e alcuni dettagli desumibili solo dalla lettura dell'istanza di Maineri: evidentemente la conoscevano. Non sembrano però conoscere la delibera a cui tale istanza era allegata: ma non stupisce, in fondo, dato che era stata redatta in più copie per darne la massima diffusione - mentre le deliberazioni, sia quella di Giunta che di Consiglio, una volta conclusa la pubblicazione all'albo pretorio diventavano pressochè inaccessibili.

Ciò che invece lascia perplessi è l'errore di data, davvero piuttosto grossolano. Il giorno è giusto, ma l'anno è sbagliato. Eppure nel documento di Maineri la data è riportata per esteso quattro volte: la prima è posta alla fine del testo prima dell'elenco dei sottoscrittori (Legnano, 13 agosto 1863); la seconda, come frontespizio dell'elenco (12 agosto); la terza, alla fine delle sottoscrizioni (12 agosto); la quarta poco più sotto, all'autenticazione della copia (17 agosto). Si esclude la malafede: possibile invece che si sia trattato di un pregiudizio in buona fede, forse anche un po' di provincialismo campanilista che voleva a tutti i costi dare illustri natali al monumento. Ma il fatto è oggettivamente incontrovertibile.

Restano da conciliare gli atti di Giunta e Consiglio con il resoconto stenografico di Carlo Dell'Acqua. Le due fonti viaggiano in direzione opposta: la seconda però non è più disponibile, quindi non c'è modo di attestarne l'autenticità e interpretarne la veridicità. Soprattutto, una è una fonte primaria, l'altra no; la prima è prosaicamente coerente, la seconda non ha contesto. Una volta poi accertato che la raccolta fondi avvenne un anno dopo il discorso di Garibaldi, la fonte manoscritta perde di forza probatoria.

Si può ipotizzare che il resoconto stenografico sia un'iperbole retorica di un giovane intriso di patriottismo: del resto, Maneri stesso ci racconta dell'impegno dei suoi allievi già dall'anno scolastico 1860-61, dell'entusiasmo nella commemorazione della Battaglia, nei saggi di fine anno intrisi di amor patrio. E se il resoconto non fosse esso stesso un saggio di fine anno, un'efficace ricostruzione romanzata? Chissà, magari il giovane Dell'Acqua non era versato nel disegno come i suoi colleghi, quindi il suo apporto consistette in un resoconto scritto. Non lo sappiamo e non c'è modo di saperlo. Ma è divertente immaginarlo.

---

<sup>31</sup> Facendo un rapido conto, escludendo le donazioni di Maineri, Banfi e degli alunni, rimangono 21,45 lire suddivise in 68 sottoscrittori, cioè una media di 32 centesimi a testa - meno di 2 euro di oggi.

<sup>32</sup> L'ultima volta in cui viene menzionato è il 30 novembre 1862, quando il Consiglio Comunale approva la proposta di cambiare la denominazione delle contrade S. Domenico e Maggiore in corsia Garibaldi. ASCL, Deliberazioni del Consiglio Comunale, registro 1 (dal 1860 al 1863), n. 3.

La vera domanda ora è un'altra: come mai la versione tramandata prese il sopravvento, diventando il mito di fondazione (in senso letterale) del Monumento?

Perchè è una bella storia: bella da raccontare, facile da credere. Come si diceva, forse un po' campanilista, ma a fin di bene. Soprattutto un mito fondativo non da poco, in un momento storico in cui la città, ardente di trasformazioni e contraddizioni, stava cercando un'identità che corrispondesse pienamente alla retorica risorgimentale del "dovunque è Legnano" e un ruolo in un'Italia che si andava costruendo in mille direzioni un giorno alla volta.

In un'Italia costellata di lapidi che commemorano il passaggio di Garibaldi, le parole di Garibaldi, la dormita di Garibaldi, la cena di Garibaldi, immaginarne il coinvolgimento nella creazione di un fortissimo simbolo identitario come la statua di Alberto da Giussano rafforza l'orgoglio della città. Semmai, viene da sorridere al fatto che il racconto della fondazione è infondato tanto quanto l'esistenza del condottiero comandante la Compagnia della Morte.

Inoltre, è una storia innocua. Al di là di ogni altra considerazione, fermo restando l'importanza dello studio e analisi delle fonti, che Prandoni sia stato un buon sindaco o no, i fondi furono raccolti; che sia stato grazie a Garibaldi o no, il Monumento sta lì da 125 anni.

### Questioni aperte

Tuttavia, qualche dubbio rimane ancora.

In prima battuta, la storia della scuola del rag. Angelo Bernocchi. Confesso di non avere la minima certezza riguardo la sua identificazione con il redivivo collegio S. Angelo. La ritengo plausibile: era l'unico istituto superiore esistente all'epoca, dove potevano trovare consona collocazione i rampolli della buona borghesia imprenditoriale legnanese e dove un sacerdote in quegli anni poteva insegnare. Riguardo il rag. Angelo Bernocchi, in archivio si trova un fascicolo del 1854 che lo riguarda. Si tratta delle richieste delle Preture di Busto Arsizio e di Gallarate al Commissariato Distrettuale di Busto Arsizio riguardo la condotta morale e politica di Bernocchi, che presso i due organi aveva presentato richiesta di assunzione come contabile revisore. Da cui si scopre peraltro che il nostro "*è di una condotta superiore ad ogni eccezione, come intemerata ne è la forma*"<sup>33</sup>.

Ma lo stesso Maineri lancia un'ombra su questa ricostruzione, quando parla dell'esposizione del bozzetto in una delle sale "*dello stesso stabilimento Bernocchi*": verrebbe da pensare quindi che la scuola fosse all'interno dell'azienda, un istituto di formazione superiore interno in un momento in cui occorre maestranze e quadri preparati al nuovo contesto dell'industrializzazione - del resto le successive scuole S. Pellico, la scuola operaia Bernocchi e la Scuola Tecnica Comunale nasceranno proprio per questo motivo. Ma lo stabilimento di corso Garibaldi (quando si dice le coincidenze) venne fondato nel 1868 da Rodolfo<sup>34</sup>. Prima di quella data, si trova riscontro di un candeggio o sbianca attivo a Castegnate almeno dal 1847 circa ad opera di Giulio Bernocchi<sup>35</sup>; un piccolo esercizio artigianale, non certo il colosso del tessile dell'epopea di Antonio. Niente perciò che giustificasse la presenza di una scuola.

Altra questione da esaminare, e che potrebbe essere un filone di ricerca nell'anno dell'850° anniversario della Battaglia, è il peso della stampa nella formazione dell'opinione generale riguardo la necessità di innalzare un monumento alla battaglia. Nelle delibere esaminate viene citata la

---

<sup>33</sup> ASCL, c. 2670 b. 75 f. 171/5. In realtà, il carteggio è estraneo all'archivio del Comune, ma farebbe parte di quello del soppresso Commissariato e depositato qui insieme ad altre carte di competenza di Legnano. Vedi anche c. 3438 b. 110 f. 439/6.

<sup>34</sup> AAVV, "Legnano", 2001, p. 11; 167.

<sup>35</sup> Archivio del Consorzio del Fiume Olona, b. 1123, f. 23.

risonanza sulla stampa nazionale e la relativa pressione sull'opinione pubblica, ma non ne è stata indagata l'ampiezza, che potrebbe fornire una chiave di lettura in più sull'importanza della commemorazione della Battaglia e del significato simbolico del monumento nel più ampio contesto del movimento risorgimentale.

*Giampiero Amoroso, archivista  
Archivio Storico Comune di Legnano*